



Miei carissimi Confratelli e Figli in G. C.

Un avvenimento di primaria importanza per noi, che rimarrà memorando nella storia della nostra Pia Società, sta per compiersi nel prossimo mese dell'Ausiliatrice: avvenimento del quale tutti, ne son certo, vi aspettate che il vostro Rettor Maggiore vi parli con più larghezza di quel che abbia potuto fare nelle brevi e concise circolari mensili.

Ed io che, come già sapete, colgo volentieri le varie occasioni che mi si presentano di rivolgervi qualche buona parola, a comune edificazione e incitamento salutare, lo faccio tanto più volentieri perchè questa volta non si tratta soltanto di approfittare di un'occasione propizia, ma di adempiere un vero e proprio dovere. Potrei infatti senza venir meno al mio ufficio, non intrattenermi alquanto con voi intorno al glorioso monumento che tra poco, a Dio piacendo, s'inaugurerà sulla Piazza di Maria Ausiliatrice, proprio di fronte al caro Santuario di questa nostra potente e amorosa Patrona, per eternare la memoria del nostro Ven. Padre e Fondatore? Non a caso l'ho detto glorioso: poichè esso non è uno dei soliti monumenti che con tanta frequenza si vanno erigendo ai nostri giorni, ad appagamento di vanità o di fazioni politiche, ma è l'espressione sincera dei sentimenti di affetto e di gratitudine sgorganti da migliaia e migliaia di cuori filiali, è il ricordo di glorie genuine, di tesori di virtù e di meriti che non può la ruggine consumare, nè la tignuola corrodere.

Questo monumento dev'essere perciò tanto caro al cuore di ogni Salesiano, ed io per parlarvene convenientemente vorrei possedere la mente eletta, il cuor grande e lo stile paterno e facile dell'indimenticabile Don Rua, del cui beato transito alla vita immortale ricorre oggi il decimo anniversario. Vi confesso anzi che attesi a scrivervi questa mia proprio oggi per avere da lui ispirazione ed aiuto.

Parliamone dunque un poco insieme, del caro monumento: ricordiamone in breve la storia e l'origine, perchè ciò è indispensabile a farci ben comprendere il vero e profondo significato del fausto avvenimento, e i doveri che a noi ne derivano.

Da pochi mesi appena la Divina Provvidenza mi aveva chiamato a reggere la nostra Pia Società, quando (nel maggio 1911) si tenne il primo Congresso Internazionale dei nostri ex-allievi. Memorando fu quel Congresso, e a me di grandissimo conforto nella trepidazione che allora provavo per l'immensa responsabilità della carica affidatami; poichè compresi che potevo fare assegnamento, oltre che sulla vostra generosa e zelante collaborazione, o miei amatissimi confratelli e figliuoli, anche sulle giovanili energie dei nostri cari ex-allievi.

Essi infatti in quelle indimenticabili adunanze deliberarono all'unanimità di riunire in una grande Federazione internazionale tutti i loro centri e circoli locali, formandone così un organismo potente, destinato a dare unità e ordine all'azione comune, e a porgere in tal modo un validissimo aiuto ai Salesiani per l'attuazione del loro grandioso programma di rigenerazione cristiana del mondo.

E per avere un simbolo reale e duraturo della votata Federazione, essi decisero in quelle medesime adunanze d'inalzare sulla piazza di Maria Ausiliatrice un monumento a Don Bosco, come perenne testimonianza del loro riconoscente affetto, e insieme della loro fedeltà ai santi principii e ideali dal Venerabile Padre praticate con insuperabile ardore per lasciarne poi col suo esempio in retaggio a' suoi figli l'apostolato.

L'esecuzione dell'idea fu affidata ad un Comitato di illustri e competenti personaggi, suscitando dappertutto entusiastiche adesioni. Il monumento, come sapete, doveva inaugurarsi nel 1915, anno centenario della nascita del nostro Ven. Padre; e si sarebbe certamente inaugurato, se il flagello immane della guerra non fosse venuto a troncargli ogni cosa. Ma il forzato ritardo dell'inaugurazione non fece che accrescerne il desiderio: migliaia di nostri ex-allievi, pur in mezzo alle rudi fatiche e ai pericoli della vita militare, vi tennero costantemente fisso il pensiero; e nelle lettere che mi scrivevano dagli accampamenti, dalle trincee, dalle caserme, con espressioni vibranti di gratitudine e affetto intenso, mi dicevano la loro viva speranza di potere, a guerra finita, assistere alla sospirata inaugurazione. Credo che altrettanto, e forse ancor più, possono affermare quei Direttori che durante la guerra si tennero in relazione epistolare coi loro ex-allievi.

In quei lunghi anni d'attesa il monumento di Don Bosco fu un centro d'unione dei loro cuori, un conforto, un aiuto a sostenere con cristiana fermezza le vicende guerresche. E quando alfine i superstiti poterono far ritorno ai domestici focolari, uno dei loro primi pensieri fu di dar compimento il più presto possibile ai loro voti ardenti. Fu stabilita l'inaugurazione per il 23 maggio prossimo, e la Presidenza della Federazione con un entusiastico appello fece invito a tutti d'intervenire ai festeggiamenti inaugurati e alle altre manifestazioni che avranno luogo in quella circostanza.

Fra breve dunque il monumento, libero dal rozzo involucre che ora lo nasconde, si ergerà nelle sue linee semplici e severe dinanzi agli occhi di tutti; e a tutti dirà l'amore, la riconoscenza imperitura degli ex-allievi per il grande educatore ed apostolo della gioventù, dirà i frutti mirabili maturati in tante anime d'ogni paese dal suo metodo pedagogico, dalla sua ardente carità, dall'esempio dell'intera sua vita.

Quale alto significato morale, quali tesori di vita racchiuderanno quelle fredde pietre, quel bronzo inanimato! Quale più splendida e gloriosa corona può esservi per un educatore, che quella intessuta da coloro che furono da lui formati alle virtù cristiane e civili, dai fiori olezzanti della loro gratitudine, dai frutti sani e copiosi della loro vita integra ed onorata!

Questo il monumento, questa la corona con cui gli ex-allievi hanno voluto onorare la memoria del Ven. Don Bosco.

E noi, per bontà del Signore chiamati ad essere figli d'un tal Padre, e continuatori della sua missione, che dobbiamo fare, dal canto nostro, in questa memoranda circostanza?

Sono sicuro che voi vi sarete già adoperati con tutto l'impegno a raccogliere il maggior numero possibile di adesioni per le prossime feste, mediante adunanze preparatorie dei vostri rispettivi ex-allievi, ai quali avrete fatto comprendere la somma importanza dell'avvenimento; perciò su questo punto non mi trattengo oltre. Ma sarebbe troppo poco, se ci limitassimo a questo, e a procurare che le feste riescano splendide e soddisfacenti sotto ogni aspetto; e io credo di non andar errato affermando che Don Bosco in tal caso non sarebbe contento di noi. Un altro monumento egli vuole dai suoi figli, un monumento imperituro, aere perennius: vuole che da questa solenne occasione e dalla vista del monumento di pietra e di bronzo essi traggano incitamento a far rivivere in se stessi le sue virtù, il suo sistema educativo, il suo spirito tutto quanto, sì da tramandarlo sempre fecondo e vitale di generazione in generazione.

Far rivivere Don Bosco in noi, è il più bel monumento con cui possiamo onorare la sua memoria e renderla preziosa e benefica anche ai secoli venturi. Leggiamo, studiamo con indefesso amore la sua vita, sforziamoci d'imitarlo nel

suo zelo ardente e disinteressato per la salute delle anime, nel suo amore e nella sua illimitata devozione alla Chiesa e al Papa, in tutte le virtù di cui ci ha lasciato tanti preclari esempi. E facciamo tesoro dei suoi ammaestramenti, ricordandoci ch'essi non erano soltanto un frutto del suo non comune ingegno e della sua profonda esperienza, ma anche dei lumi soprannaturali ch'egli chiedeva con insistenti preghiere, e che gli erano largiti come premio della sua inalterabile fedeltà nel lavorare il campo affidatogli dal Signore. Il sistema educativo di Don Bosco — per noi che siamo persuasi del divino intervento nella creazione e nello sviluppo della sua opera — è pedagogia celeste. E invero, non furono dati già al pastorello dei Becchi, nel sogno ch'egli ebbe a nove anni, i principii fondamentali del sistema preventivo, quando gli fu detto dal misterioso e venerando personaggio: « Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici » ?

Naturalmente io non intendo qui di enumerarvi tutte le norme educative che il nostro buon Padre ci ha lasciate: voi potete leggerle in quell'aureo suo trattato sul « sistema preventivo », che precede il Regolamento per le Case Salesiane, e che ora ho disposto sia stampato a parte in formato comodo, e distribuito a quanti lo vorranno. Del resto l'intera sua vita non è altro, si può dire, che una continua, mirabile applicazione di tali norme.

Una cosa però mi sta particolarmente a cuore di raccomandare alla vostra imitazione in questa circostanza: quell'amore, quell'affettuoso interessamento per i giovani, che fu il segreto del suo meraviglioso ascendente sopra di essi. E qui mi sembra di non poter fare cosa migliore che lasciar parlare lo stesso Don Bosco. Ecco quel ch'egli scriveva da Roma il 10 maggio 1884 ai suoi figli dell'Oratorio, narrando una di quelle sue consuete illustrazioni mentali a cui ho accennato sopra:

« La familiarità porta amore, e l'amore confidenza. Ciò apre i cuori, e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti e ai superiori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione, e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale son certi di essere amati..... Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano d'essere amati..... Conoscano essi che essendo amati in quelle cose che a loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi, e queste cose imparino a fare con amore..... Che i Superiori amino ciò che piace ai giovani, ed i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori. E a questo modo sarà facile la loro fatica... Anticamente (cioè nei primi tempi dell'Oratorio) i cuori erano tutti aperti ai superiori, che i giovani amavano ed obbedivano prontamente. Ma ora i superiori son considerati come superiori e non più come padri, fratelli e amici, quindi sono temuti e poco amati.

Perciò bisogna rompere la barriera fatale della diffidenza col sostituirvi la confidenza cordiale; e l'obbedienza guidi l'allievo come la madre il suo bambino...

« Per rompere la barriera della diffidenza ci vuole familiarità coi giovani, specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'amore, e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuol essere amato deve far vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità. Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello. Se uno è visto solo a predicare sul pulpito, si dirà che fa nè più nè meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione è la parola di uno che ama..... Chi sa di essere amato, ama; e chi è amato, ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani e i superiori. I cuori si aprono e palesano i loro difetti..... Questo amore fa sopportare ai superiori le loro fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti...

« Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa, nè spense il lucignolo che ancor fumava. Ecco il vostro modello. Allora non si vedrà più chi lavorerà per fine di vanagloria; chi punirà solamente per vendicare l'amor proprio offeso: chi si ritirerà dal campo della sorveglianza per gelosia d'una temuta preponderanza altrui: chi mormorerà degli altri volendo essere amato e stimato dai giovani, esclusi tutti gli altri Superiori, guadagnando null'altro che disprezzo e moine: chi si lasci rubare il cuore da una creatura e per far la corte a questa trascuri tutti gli altri giovanetti: chi per amor dei proprii comodi tenga in non cale il dovere strettissimo della sorveglianza: chi per rispetto vano si astenga dall'ammonire chi dev'essere ammonito. Se ci sarà questo vero amore, non si cercherà altro che la gloria di Dio e la salute delle anime. E quando illanguidisce quest'amore che le cose non vanno più bene. Perchè al sistema di prevenire colla vigilanza e amorosamente i disordini, si va sostituendo a poco a poco il sistema, meno pesante e più spiccio per chi comanda, di bandir leggi che, se si sostengono coi castighi, accendono odii e fruttano dispiaceri; e se si trascura di farle osservare, fruttano dispiaceri ai superiori e son cagione di gravissimi disordini? Ciò accade necessariamente, se manca la familiarità..... Il superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare ogni dubbio e lagnanza dei giovani, tutto occhi per sorvegliare paternamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha affidati. Allora i cuori non saranno più chiusi, e non regneranno più certi segretumi che uccidono. Solo in caso d'immoralità i Superiori siano inesorabili. E meglio correre pericolo di scacciare dalla casa un innocente, che ritenere uno scandaloso..... L'osservanza esatta delle regole della casa è il mezzo precipuo per farvi trionfare la familiarità, l'amore e la confidenza..... Infine non si scordi mai che il piatto migliore in un pranzo è quello della buona cera..... »

In quella stessa illustrazione celeste egli osservò pure con immensa tristezza del suo cuore quello che accadrebbe nelle case salesiane, dove più non si praticassero queste norme fondamentali.

« Osservai (così il Venerabile) e vidi che ben pochi preti e chierici si mescolavano fra i giovani, e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. I superiori non erano più l'anima della ricreazione. La maggior parte di essi passeggiavano tra di loro senza badare a quel che facessero i giovani; altri guardavano la ricreazione non dandosi neppur pensiero degli allievi; altri sorvegliavano così alla lontana, senz'avvertire chi commetteva qualche mancanza; qualcuno poi avvertiva, ma raramente e quasi sempre in atto minaccioso. Vi era qualche Salesiano che avrebbe desiderato intromettersi in qualche gruppo di giovani, ma vidi che questi giovani cercavano studiosamente d'allontanarsi dai maestri e dai superiori..... ».

Oh! facciamo tutti del nostro meglio perchè queste dolorose previsioni del nostro buon Padre non abbiano ad avverarsi mai! Amiamo i nostri giovani, circondiamoli delle cure più premurose; non pensiamo di aver fatto tutto il nostro dovere impartendo loro l'istruzione necessaria per lo stato di vita che intendono abbracciare; ma cerchiamo di unirli indissolubilmente a noi col vincolo dell'amore. Essi allora sentiranno un irresistibile bisogno di aprirci il cuore, di metterci a parte delle loro aspirazioni, dei lor progetti per l'avvenire, di ricorrere a noi per consiglio e conforto nelle difficoltà e nelle lotte; noi diverremo in tal modo i loro confidenti ed amici, e potremo esercitare sopra di essi una benefica influenza, temperandone i bollori smodati e rianimandone le vacillanti energie nelle ore di scoraggiamento.

Tutto questo dobbiamo farlo non solo verso i giovani dei nostri collegi, ma anche verso quelli degli oratorii festivi; e chiunque vi abbia lavorato anche solo per breve tempo, sa quali frutti consolanti vi si possano ottenere con la familiarità e la confidenza.

Voi vi domanderete senza dubbio perchè proprio in questa circostanza io abbia pensato di farvi una speciale raccomandazione su tal punto. Ve lo spiego subito. Fra il monumento di Don Bosco e gli ex-allievi esiste una connessione molto intima. L'idea del monumento e quella della Federazione internazionale sono, come in principio vi ho ricordato, due idee gemelle, nate nel medesimo tempo; e il monumento, espressione dell'affetto riconoscente degli ex-allievi, viene ad essere anche il centro, il vessillo intorno a cui si stringono in fascio poderoso e compatto le loro falangi. È naturale quindi che il monumento mi faccia pensare più intensamente ad essi, avvisando ai mezzi migliori per stringerli sempre più tra di loro e con noi, e rendere così più attivo ed efficace il loro contributo all'azione salesiana. Ora, la raccomandazione che ho voluto farvi, mira appunto a prepararci dei buoni ex-allievi, che siano i nostri più affezionati

amici e zelanti cooperatori. Ho detto zelanti cooperatori, perchè non dobbiamo dimenticare che gli ex-allievi di ciascuna nostra Casa, divenuti uomini e conseguita la loro stabile posizione nella società, s'aggiungono per ciò stesso all'immensa falange della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, alla quale il loro Direttore avrà avuto cura d'inscriverli a tempo opportuno, facendo loro pervenire regolarmente il Bollettino Salesiano. Così ogni ex-allievo concorrerà al progressivo avveramento della benedizione che D. Bosco augurava alla detta Pia Unione con le parole: « Verrà tempo in cui il nome di Cooperatore Salesiano sarà sinonimo di buon cattolico ». Ma, o carissimi confratelli e figli, dipende principalmente da noi l'avveramento di questa consolante e grandiosa benedizione paterna. Se però non avremo saputo guadagnarci l'amore e la confidenza illimitata dei nostri giovani durante gli anni del Collegio e dell'Oratorio, avremo un bel fare statuti e regolamenti perfetti per le loro associazioni, spedire circolari, indire solenni adunanze, tener discorsi, preparare simpatiche feste, promuovere manifestazioni, ecc., ecc.; ma non riusciremo mai ad ottenere una vera cordialità di rapporti, una unione veramente vitale, fruttuosa e duratura.

Noi dobbiamo fare in modo ch'essi vengano ad amare con trasporto la vita delle case salesiane, e che gli anni trascorsi con noi abbiano ad essere sempre per loro uno dei più graditi ricordi: allora non avremo amici più fedeli, cooperatori più zelanti di loro, giacchè nessuno meglio di loro sarà in grado di comprendere e apprezzare pienamente lo spirito dell'opera nostra; la loro organizzazione sarà il più sicuro baluardo terreno della nostra Pia Società, e viribus unitis lavoreremo con ardore a quel rinnovamento di vita cristiana da cui soltanto possiamo attenderci la vera pacificazione sociale.

A questo fine però fa anche d'uopo che le nostre amorose cure e delicate attenzioni, e le sante industrie per unirli a noi, non si arrestino agli anni del Collegio e dell'Oratorio, ma si continuino anche dopo, instancabilmente. I Direttori in modo speciale mantengano cordiali relazioni con gli ex-allievi; li facciano partecipare a tutte le vicende non solo della casa, ma dell'intera Società Salesiana; spediscono loro le pubblicazioni concernenti la casa, e di tempo in tempo anche qualche opuscolo di buona propaganda; li aiutino con l'opera e col consiglio, sia a migliorare la lor condizione sociale, come a superare le difficoltà e le prove della vita; li riuniscano a conferenze morali o sociali, a oneste rappresentazioni, a ritiri spirituali (possibilmente ogni anno); usino insomma tutti i mezzi che credono più adatti a far loro del bene, tenendo lontano con ogni cura quanto può essere causa di divisione degli animi, principalmente le questioni di partito e di politica: la nostra politica sia unicamente quella di fare il bene alla gioventù povera e abbandonata, senza distinzione alcuna.

Molte altre cose vi potrei dire su questo caro argomento degli ex-allievi; ma

non voglio tediarvi, e del resto voi potete facilmente dedurle dal poco che ve ne ho detto. Piuttosto lasciate ch'io termini questa mia rievocando ancora un ricordo del nostro Ven. Padre. Un giorno del 1868 egli si fermò nel mezzo della piazza, dinanzi alla chiesa di Maria Ausiliatrice, non ancora interamente compiuta, e disse a chi lo accompagnava: « Qui in mezzo mi piacerebbe inalzare un monumento che rappresentasse Mosè in atto di percuotere la rupe, e da questa far zampillare una vena d'acqua che venisse raccolta in una vasca ».

Il monumento in mezzo alla piazza è stato inalzato: non è precisamente quello voluto dal nostro buon Padre, ma in qualche modo n'è figura, poichè da esso, come dalla mosaica rupe, zampillerà perenne e copiosa la vena degli ammaestramenti e degli esempi di lui, che lo farà incessantemente rivivere nei suoi figli sparsi per tutto il mondo.

Nella circolare mensile N. 167 vi facevo comunicare il movimento avvenuto nei membri del Capitolo Superiore dopo la morte del Rev.mo e carissimo Don Clemente Bretto, riservandomi di parteciparvelo io stesso in una mia prossima circolare. Ora il nuovo Economo Generale Rev.mo Don Arturo Conelli e il nuovo Consigliere Scolastico Generale Rev.mo Don Bartolomeo Fascie, già li conoscete all'opera perchè da parecchi mesi esercitano la loro carica. Perciò mi accontento solo di raccomandarvi che vogliate continuare a circondarli del vostro affetto e della vostra docile corrispondenza nell'opera piena di zelo che essi vanno svolgendo nel loro rispettivo campo, per il bene della nostra Congregazione.

La clementissima nostra Ausiliatrice, la cui potente benedizione invoca mane e sera su tutti voi, o miei diletti fratelli e figliuoli, compia in ciascuno di voi questo voto ardente del mio cuore.

Non dimenticatevi di me nelle vostre quotidiane preghiere, e credetemi sempre

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. Paolo Albera